

Nota informativa FIGISC/ANISA CONFCOMMERCIO - Piazza G.G. Belli, 2 Roma
Presidenti Nazionali: FIGISC - LUCA SQUERI - ANISA - STEFANO CANTARELLI
Segretario Nazionale FIGISC ANISA: FABRIZIO PARROTTA - Segreteria: Catia Cenciarelli
Telefono: 06 5866351 / 06 5866417 - Fax 06 58331724
e-mail Figisc: figisc@confcommercio.it e-mail Anisa: anisa@confcommercio.it
www.figisc.it

NEL TEATRO DELLE RIFORME, TRA UN ESTREMO E L'ALTRO E CON IL PESSIMISMO DELLA RAGIONE

L'ennesima riforma del settore petrolifero, che si sta compiendo nei corridoi del Ministero di via Molise - peraltro in assenza di un Titolare a tempo pieno - si giustifica espressamente ed esclusivamente per "contenere il divario di prezzi che si presenta tra il mercato italiano e quello degli altri paesi europei" (così il testo letterale del "Protocollo di lavoro" dello scorso aprile). In un'epoca di mercato assoluto, quindi, mentre le pesanti difficoltà strutturali del settore petrolifero sono affidate, senza paracadute, all'arbitrio ed alle variabili, appunto, del mercato, vi si mette, invece, mano per correggerne elementi meramente congiunturali come i prezzi. Abbastanza singolare, per non dire contraddittorio.

Oltre dieci anni fa vi fu una riforma del commercio (decreto legislativo 114/1998), che recava come primarie finalità "la trasparenza del mercato, la concorrenza e la libertà di impresa". La eventuale incidenza sui prezzi vi figurava solo una come potenziale ricaduta: "l'efficienza, la modernizzazione, lo svi-

luppo della rete distributiva, nonché l'evoluzione tecnologica dell'offerta, anche al fine del contenimento dei prezzi").

E, infatti, quella riforma non contenne i prezzi; alcuni tra i suoi risultati, furono, ad esempio, che, dal 1998 ad oggi, sparì circa il 10-11 % delle imprese preesistenti (90mila esercizi, grosso modo), oppure, sempre ad esempio, che la quota dei consumi commercializzabili della grande distribuzione salì dal 24 % al 42 % del totale.



Anche il decreto legislativo 32/1998 non parla molto di prezzi: precisamente nelle premesse e nell'articolo 3, comma 1: il riferimento è sempre complesso ed i prezzi sono un elemento tra gli altri (*"promuovere la competitività delle imprese nel mercato globale e la razionalizzazione della rete commerciale, anche in relazione all'obiettivo del contenimento dei prezzi e dell'efficienza della distribuzione"*). Si sa come andò: non ci fu una significativa ristrutturazione, bensì una liberalizzazione, che alla lunga – complice l'infrazione comunitaria richiesta dalla grande distribuzione, le *"lenzuolate"*, ecc. – portò ad un aumento della consistenza della rete distributiva, alla guerra dei prezzi, a quel complesso di fattori che dall'inizio del 2007 condusse alla seconda liberalizzazione del settore, completata nell'estate 2008 con la legge 133.

E il teatrino continua con lo stesso abusato cartellone della riforma di settore anche dopo ben due liberalizzazioni.

Nell'agenda del Governo ci sono – come non si è mancato di sottolineare – appunti di difficile *"digestione"*: inutili aggravii, di costi e sanzioni, a carico del Gestore per l'obbligo di pletoriche comunicazioni sui prezzi che servono non già al Consumatore, ma solo a soddisfare le esigenze di visibilità di chi sostiene di rappresentarlo; una ristrutturazione *"volontaria"* della rete tradizionale (che non tocca minimamente i sottoprodotti di eutrofizzazione del settore quali le *"pompe bianche"*), finanziata da un fondo indennizzi che avrebbe dovuto indennizzare i Gestori, ma che finirà per far pagare a questi ultimi la conversione in impianti *"ghost"* di una parte della rete in eccedenza; infine, una *deregulation* della parte contrattuale, ossia interventi normativi che rendono possibili modifiche contrattuali al di fuori di

ogni contesto preventivo di tipizzazione e revisione di questa delicatissima parte con le Organizzazioni di Categoria dei Gestori: insomma, prima si stracciano le regole perché son vecchie, poi, forse, se ne scriveranno delle nuove. Insomma, niente su cui essere sia pure cautamente ottimisti.

Nella discussione sulla riforma del settore, si è inserita nei giorni scorsi una significativa variabile di diversa *"estrazione"*.

Le premesse sono che *"mancano nel nostro Paese forti operatori commerciali puri in grado di contrattare liberamente con i produttori sul piano nazionale e internazionale le migliori condizioni di acquisto dei carburanti"*.

"La presenza di pochi operatori indipendenti (pompe bianche e grande distribuzione che si riforniscono nel canale c.d extrarete e vendono al dettaglio a prezzi inferiori anche di 10 centesimi al litro)" è, invece, un valido *testimonial* per concludere che il sistema distributivo italiano è drogato di costi e rendite parassitarie.

Così è stata avanzata una proposta di abbattimento dell'esclusiva di fornitura nella misura del 50 % e l'istituzione del così detto *"Acquirente Unico"*, struttura pubblica che acquista il prodotto sul mercato per conto degli *"esercenti"* degli impianti (non vi è necessariamente un nesso obbligato tra gli *"esercenti"* ed i *"Gestori"* vincolati all'esclusiva). In tal modo, si garantisce, siccome vi è un divario con l'Europa di almeno 4 centesimi, si risparmierebbero 2 miliardi di euro.

Il dato monetario è, in verità, un po' raffazzonato, ma non importa, comunque è una proposta *"forte"*, una specie di *"uovo di Colombo"*, insomma, che

potrebbe sintetizzare gli interessi di molti e tra loro diversi soggetti.



Una valvola di sfogo che dovrebbe consentire di abbassare i prezzi, accontentare generosamente gli operatori indipendenti e la grande distribuzione e, magari?, salvaguardando nel contempo anche la categoria dei Gestori. Una proposta "stuzzicante", che trasversalmente piace a tutti coloro che vogliono – per ragioni diverse, motivate e no – bastonare anche simbolicamente l'industria petrolifera, e che non è impossibile che, pur venendo dall'opposizione, trovi sponda anche in alcune componenti strutturate ed in esponenti della maggioranza.

L'esclusiva, dunque: nel generale pessimismo della ragione sugli esiti dell'eterna riforma, ecco finalmente – si potrebbe dire – qualcuno ci mette un dito santo per rimuovere un vincolo che oggi incatena il Gestore rispetto alla competizione multiforme e micidiale della guerra del prezzo di "pompe bianche" e grande distribuzione, di *pricing* ed *iperself* e chi più ne ha più ne metta.

E persino può essere che ciò consenta di tentare di "essere petrolieri", magari anche solo a mezzo servizio.

Tuttavia.....poniamoci alcune domande, evitando di scivolare nella buccia di banana dell'ottimismo della volontà.

La politica fa proposte che possono essere qualche volta suggestive e qualche volta no, ma poi ogni scelta si riverbera, nelle sue problematichità e contraddizioni – e non più nella bella assonanza dei suoi concetti – solo nel contesto delle realtà che sono state toccate dal dito del legislatore. E qui parliamo dei Gestori.

Così, solo per appunti:

- ✓ quando mai vi fosse una riduzione al 50 % del vincolo di esclusiva, sul restante 50 % in regime vincolato quale sarà il "margin" del Gestore rispetto a quello attuale? non è altissimamente probabile, forse, che esso venga decurtato in egual misura rispetto alla riduzione del vincolo, ovvero che la proprietà dell'impianto e delle attrezzature intenda percepire un corrispondente diritto – di qualunque tipo esso sia – sulle quantità vendute in regime svincolato?
- ✓ allora il Gestore sarà libero di prendersi il margine (anche per la parte che verrà ridotta sul vincolato) direttamente sul mercato, in ciò favorito dalla straordinaria opportunità di comprare al prezzo dell'extrarete la metà del suo prodotto? Ma l'espansione del margine pro-litro che dovrebbe essere possibile con lo svincolo del 50 % del venduto non sarà, forse, duramente mortificata dal fatto che – a differenza di oggi dove, come si dice, ci sono "pochi operatori indipendenti (pompe bianche e grande distribu-

zione)" -, TUTTA la rete avrà le stesse possibilità, sì..., ma di farsi una guerra dei prezzi estesa ad ogni contesto territoriale, anche quello libero da pompe bianche o GDO, ed articolata sino al singolo impianto, ed alimentata dalle migliaia di vocazioni ad "esser petrolieri"?



J.R. Ewing, il petroliere di "Dallas"

- ✓ come si regoleranno i rapporti, parliamo magari di quelli contabili, economico-finanziari, con il nuovo soggetto ("Acquirente Unico", struttura pubblica) che verrà a sovrapporsi, in regime svincolato, alla Compagnia petrolifera in sussistenza del regime vincolato?
- ✓ come arriveremo a tutto ciò – anche se si tratta di una proposta apparentemente nuova e "liberatoria" - senza prima aver percorso la strada delle garanzie, delle tutele rispetto al nuovo ed al vecchio? evitando, appunto, di incorrere in ciò che abbiamo

censurato al Ministero appena l'altro dì, ossia una "inversione delle tempistiche", ovvero dare la precedenza ad interventi normativi che rendano possibili modifiche contrattuali – e qui si muta, eccome, radicalmente il segno dei rapporti! – "al buio", in un percorso che, parimenti all'altro, "non può essere condiviso per la aleatorietà del risultato che ipotizza" ?

In troppe occasioni i Gestori sono stati messi all'angolo nel contesto di dubbie liberalizzazioni che sottendevano prima, e tuttora sottendono, ad altri obiettivi ed interessi, di ben più cospicui poteri e non certo di quelli della Categoria.

Motivo di più per esercitare un ragionevole scetticismo ed osservare una opportuna cautela su entrambi i fronti che si accaniscono terapeuticamente sul settore.

"Timeo Danaos et dona ferentes", diceva il troiano Laoconte: "temo i Greci anche se portano doni" (e cavalli); e a questo lido, da troppi anni, che vengano da Sparta o da Atene, si vedono solo Greci...

